

DALL'INVIATO

PARIGI Alla fine ha ceduto alle pressioni della gente di sinistra e alle critiche della gente di destra. Con un comunicato Lionel Jospin ha fatto appello ieri sera ai francesi perché esprimano nelle urne il loro «rifiuto dell'estrema destra e del pericolo che essa rappresenta per il nostro paese e per tutti coloro che ci vivono». Non fa il nome di Jacques Chirac. Non dice di votare per lui, neanche «sturandosi il naso», come farà Dominique Strauss-Kahn. Evidentemente per lui citare Chirac è inopportuno. Fino a qualche giorno fa contava di sloggiarlo dall'Eliseo, anzi ne era sicuro: mai avrebbe immaginato di dover votare per il suo avversario. Fornisce però un'indicazione chiara, che non si presta a nessun equivoco. È in sostanza quanto invocavano le sue truppe, sconcertate dal lungo silenzio seguito all'annuncio del suo ritiro a vita privata.

Jean Marie Le Pen vede ingrossarsi il «fronte repubblicano» che lo mette al bando e vorrebbe opporgli un «rassemblement» nazionale, una chiamata a raccolta dei «veri patrioti». Il suo ex-delfino Bruno Megret, che malgrado i fiumi di veleno intercorsi tra i due gli porterà in dote quel 2,3% raccolto il 21 aprile, lo vede bene avviato verso «il 40% dei voti». E aggiunge, alquanto maligno: «Se facesse meno del 40% sarebbe senza dubbio un insuccesso». Le Pen non sembra pretendere tanta grazia. Ieri ha persino evocato la possibilità di una sconfitta, «anche se il popolo francese può riservare la stessa sorpresa» del primo turno. Ha aggiunto beffardo: «Così tutti saranno contenti, perché avrò fatto eleggere Chirac e farò eleggere i socialisti alle legislative». Si riferiva ad una nuova coabitazione, «la stessa che ha funzionato così male negli ultimi cinque anni».

In una conferenza stampa nella sede del Fronte nazionale, in mattinata, Le Pen aveva mostrato propositi molto muscolari e autoritari. Era tornato sulla necessità per la Francia di uscire dall'Unione europea, stavolta prendendo lo spunto dal problema della sicurezza: «Per risolverlo riteniamo indispensabile

“ Il leader xenofobo polemico con i vescovi che hanno invitato a votare contro di lui: «Dovrebbero piuttosto opporsi a comunismo e pornografia» ”



Rifiuta di rispondere alle domande sulle sue frequenti dichiarazioni anti-semitiche. Cacciata dalla sala una équipe dell'emittente televisiva Canal Plus ”

# Jospin: fermare Le Pen. Ma non nomina Chirac

Il capo del Fronte Nazionale: nazisti e fascisti non erano di estrema destra. «Non sono più razzista di Blair»



la reintroduzione della pena di morte, e per farlo dobbiamo uscire da un quadro che ce la proibisce». Altro tema favorito, l'immigrazione. Se l'è presa in particolare con Blair, che gli aveva dato dell'antisemita e dello xenofobo senza mezzi termini alla Camera dei Comuni: «Non sono più razzista di Blair, che rifiuta di accogliere gli immigrati fermi a Sangatte (in territorio francese all'entrata del tunnel sotto la Manica). Anzi, propongo di organizzare un convoglio per spedirglieli».

Ha cercato di dimostrare che sull'immigrazione la pensa come il Papa, che debba farsi cioè «in un quadro di equilibrio» sociale ed economico. Se l'è presa con l'episcopato francese, che ha fatto appello a far barriera contro l'estrema destra: «Questi

vescovi che non hanno combattuto il comunismo, non hanno combattuto la pornografia, non hanno combattuto l'aborto. Ma sono tutti pronti contro Le Pen». Ha dottoreggiato di storia: «Il fascismo e il nazismo sono figli della rivoluzione francese e dei movimenti di sinistra, soprattutto socialisti. Mussolini era un deputato socialista, e il partito nazional-socialista era un partito proletario. Noi non veniamo da quella storia». Per concludere, ha fatto espellere dal suo servizio d'ordine una équipe televisiva di Canal Plus, il cui comportamento in sala stampa non era stato di suo gradimento. Così come ha detto «non risponderò alla sua domanda» a chi gli ricordava le sue tante frasi antisemite.

Jacques Chirac ha scelto ieri una città-simbolo. Si è recato a Dreux, un centinaio di chilometri da Parigi. Dreux è un po' la culla del Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen. Già nel 1983 aveva votato per Le Pen con un sonante 30 per cento, che all'epoca aveva stupefatto i francesi, e dal Fronte era stata anche governata. Poi il declino delle fortune elettorali frontiste, che Le Pen spiega così: «Per forza, a Dreux non ci sono più francesi», che sarebbero stati sloggiati dalle orde nordafricane. Proprio a Dreux Chirac ha proposto la creazione di un osservatorio nazionale che monitorizzi e denunci con prontezza gli atti di intolleranza etnica e religiosa.

g.m.

## L'intervista

Michel Rocard

parlamentare europeo

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PARIGI «La Francia malata? Non direi. O almeno non più di altri paesi. È la nostra Costituzione che è assurda. I Le Pen però non li mandiamo al potere, come invece accadde in Austria o in Italia. Sì, voterò Chirac al secondo turno. Non mi chiedo di giudicare il mio amico Lionel Jospin e il suo silenzio. Farà quel che crederà opportuno». A pranzo con Michel Rocard, che fu primo ministro (dal '88 al '91) e per decenni uno dei protagonisti della vita politica francese. Oggi ha 71 anni, è deputato europeo, sposo novello («domenica scorsa, e poi qualche giorno sui laghi del nord italiano: guardi che bella la mia nuova fede»), polemico, pedagogico, brillante ragionatore e testimone e protagonista d'eccezione di mezzo secolo di vita pubblica francese. Non gli piace ridurre l'attualità a due battute e via, come usa oggi giorno giusto per far titolo o effetto tv. Prende il tempo di ragionare, e glielo devi dare altrimenti ti manda al diavolo. Così, quando gli si chiede di questa gaffe battuta e in lutto, la prende molto alla lontana: «Vede, è da molto tempo che il Partito socialista francese è l'"enfant malade", il bambino malato dell'Internazionale socialista. E la sua legittimità storica ad essere debole. Nel '20 il Ps fu il solo partito socialista a votare per due terzi l'entrata nel partito comunista. Tocò a Léon Blum ricostruire il partito. A partire dal '40 il partito si compromise con la collaborazione: pochi anni prima la Spd tedesca aveva invece resistito a Hitler, e i tre quar-

I consensi all'ultradestra non compromettono il processo di integrazione dell'Europa ”



Una giovane durante una manifestazione di ieri a Parigi, in alto Le Pen

ti della sua dirigenza era morta nei campi di sterminio. Dopo la guerra fu il socialista Guy Mollet a mandare le truppe in Algeria, e cominciò la delinquenza del partito e della Quarta Repubblica. All'inizio degli anni 70 François Mitterrand, che veniva dall'estrema destra, fece freddamente un'Opas su quel che restava delle truppe socialiste e le condusse abilmente al potere. Tutto questo per dire che il partito ha dovuto morire e

L'ex premier socialista: sì, voterò Chirac. La Francia non è malata più di altri paesi

## «Gli xenofobi non li mandiamo al potere come accade in Austria e in Italia»

rinascere tre, quattro volte. Aggiunga un Pcf che non ha saputo rinnovarsi. Bisogna essere intelligenti come un italiano per riuscire a trasformare quel che era il Pci in una forza socialdemocratica. Da noi è un'operazione riuscita in un solo posto: alle isole della Riunione, sotto la guida di Paul Vergès, un autentico comunista italiano in mezzo all'Oceano Indiano. Bellissimo, ma insufficiente».

Giudizi molto severi, monsieur Rocard: «Ma è la verità. Non è per caso che i congressi del Ps sono gli unici a non essere numerati. Io fui l'unico segretario a volere che il congresso, era a Le Bourget, si chiamasse 69° Congresso. Sa cosa diceva invece Mitterrand? Non riconosco la storia di questo partito, così diceva. Non aveva torto, visto l'andamento delle sue vicende. Ma quest'assenza di memoria storica vuole anche dire una certa assenza di compattezza. A un socialdemocratico scandinavo o tedesco in difficoltà non verrebbe mai in mente l'idea di una scissione. Al primo turno delle presidenziali in Francia per la sinistra si sono presentati nove candidati, ho detto nove. Non è per caso che è accaduto. Non è mai stato facile riconoscersi sotto la stessa bandiera, quella del partito socialista». D'accordo, ma adesso? Siamo di nuovo alla fine di un ciclo? «Adesso non c'è più niente. Sarà più difficile rinascere». Rocard cita gli otto novecentomila iscritti alla Spd, contro i 60-70mila del Ps, e aggiunge: «In queste elezioni sono mancati i nostri simboli». Ragiona di storia e società, ma non accusa nessuno: «Sono in esilio al

Parlamento europeo. Convieni a me e a quelli rimasti a Parigi».

Cercando le cause della sconfitta di Jospin, il discorso cade sulla sicurezza. Dice Rocard: «Soggetto gravissimo e caricaturale al contempo». Gravissimo perché esiste, perché la piccola delinquenza diffonde un sentimento di insicurezza generale, perché ci sono interi quartieri off-limits: «Però mi lasci dire: tutti i responsabili politici sanno quel che bisogna fare. Solo che non lo ammetteranno mai davanti alle telecamere o alla stampa. Bisogna muoversi su due binari: maggiore e più rapida repressione, seguita da accompagnamento sociale. Repressione, sì, rapida ed efficace. Non penso necessariamente all'impiego di migliaia di giovani. Penso invece che bisognerebbe allontanarli, farli lavorare lontano dal loro ambiente criminogeno. Perché i responsabili politici non ne parlano? Perché tutto ciò implica una polizia e una giustizia che funzionano, e non è il caso. Ma soprattutto implica una spesa che corrisponde almeno ad un punto e mezzo del prodotto interno lordo: percentuale incompatibile con qualsiasi alleggerimento fiscale». Rocard si diffonde poi sul carattere «fantasmatico» del problema sicurezza: «Mi ricordo quando nominai alla testa della Ratp (la rete metropolitana parigina, ndr) il mio amico Christian Blanc. Dispose un'inchiesta presso gli utenti, chiedendo loro se avessero mai assistito ad un episodio di violenza. Le risposte furono di cinque volte superiori al numero di episodi realmente accaduti in quell'anno: eccola la caricatura, aiutata e nutrita

dall'atteggiamento dei media, preoccupati di fare audience».

Altro soggetto bruciante, sul quale Jean-Marie Le Pen surferà da decenni: l'immigrazione. «Non è certo una specificità francese: in Italia avete i vostri problemi con gli albanesi, in Germania con i turchi. Sarà bene ricordare che da trent'anni il numero degli immigrati in Francia non è aumentato. Siamo sempre tra i quattro e i cinque milioni. Io credo che grande sia stata la responsabilità degli industriali francesi, e di Georges Pompidou che li assecondò, all'inizio degli anni 70. All'epoca in Germania, negli Stati Uniti e altrove si automatizzava per quanto possibile, in Francia invece si fece appello a nuove braccia per l'industria nazionale. Le nuove braccia arrivarono, ma il flusso non fu accompagnato da alcun progetto di vera integrazione: scuole, sanità, alloggi. Ne arrivarono tre milioni». Fu allora che nacquero i ghetti di periferia dove oggi prolifera la disoccupazione e l'insicurezza. E lì che la disoccupazione è affare oramai di due o tre generazioni nella stessa famiglia.

Rocard spezza una lancia in

La storia ci dice che il Ps ha dovuto morire e rinascere tre quattro volte. Ma questa volta sarà più difficile ”

favore di un'altra immigrazione: «Trovo folle la politica dei visti per gli studenti stranieri: non più di trecentomila. Trovo scarsissima l'immigrazione professionale, tecnici, esperti di vario tipo che potrebbero venire dai paesi terzi: non più di 15mila l'anno». Allarga il discorso ai rapporti nord-sud: «Negli anni 60 il rapporto d'ineguaglianza tra nord e sud era di uno a dieci, oggi è di uno a ottanta: è questo che nutre i Bin Laden. Andando avanti così, questa civiltà occidentale va dritta contro il muro».

Rocard l'europista non teme che il voto a Le Pen comprometta il processo di integrazione. E fiero di aver governato quando si preparava il trattato di Maastricht: «Un'avventura storica straordinaria, il vero trattato di pace europeo». Ricorda quanto disse all'epoca Mitterrand, al quale concede che «era un uomo provvisto di humour»: «Nei secoli noi francesi abbiamo fatto la guerra a tutti i membri di Eurolandia, ad eccezione della Danimarca. Mi chiedo perché». Dice, a proposito di Le Pen, che «digeriremo tutto questo». Gli scappa una sola critica sull'operato di Lionel Jospin: il fatto di non aver giocato alla grande la carta del dialogo sociale, anche per recuperare un rapporto con i sindacati che il Ps non ha storicamente mai avuto. Sarà candidato alle prossime legislative, monsieur Rocard? «Nooo. Sto bene dove sto. Non sono affatto un pensionato, lo sa? Quanto a Le Pen, considero che tra sei mesi se ne parlerà molto meno». Speriamo, monsieur Rocard. Tocchiamo ferro, anzi legno, come si usa in Francia.